

Vi saluto. Spero che la vostra Pasqua sia stata altrettanto divertente. Ciao.

vostro p. Fedele

### Tra i Wamaconde la gioia è a buon mercato

Cari amici,

vi scrivo da Misimbo, un villaggio della «terra di nessuno». Sono le ore 20,30: fa molto caldo qui; sono tutti fuori dalle loro capanne. I più grandi siedono in gruppetti sugli scalini della porta o in panche di legno attorno ad una radio, che, a tutto volume, manda una musica inutile, che nessuno ascolta.

Tutti parlano o fanno scherzi, che terminano in lunghe e rumorose risate. Le donne sono ancora indaffarate a cucinare. Di fronte ad ogni capanna, c'è un fuoco tenuto acceso da lunghi rami. I bambini corrono attorno al fuoco, aspettando la loro razione di riso o di the. I più grandicelli giocano di fronte alla cappella. Arriva una meravigliosa luce di luna; una gentile brezza rinfresca, a tratti, l'aria. I bambini corrono, saltano, ridono, cantano. Le loro voci raggiungono le stelle. È stupendo vedere come questa gente possa divertirsi con niente. Non hanno teatri né cinema, né bar...; eppure tutti dimenticano le tristezze e le fatiche del giorno e si rilassano così felicemente.

Ho appena visitato un'ammalata di cancro, costretta a letto. È pelle e ossa. Soffre moltissimo allo stomaco: vuole ricevere la Comunione domani. Ho cercato di confortarla, ma è completamente rassegnata al suo destino. Le ho dato qualche medicina per aiutarla a dormire. Domani le porterò la Comunione. L'ho lasciata col sorriso sulle labbra. Mio Dio, è in uno stato miserevole!

La mia presenza ha entusiasmato i giovanissimi, e riempito di rispetto i più grandi: tutti mi vogliono salutare, tutti accettano con orgoglio un complimento, un saluto, anche una semplice «buona notte». Com'è bella la vita qui a Misimbo!

Se Dio abita qui sulla terra, egli deve avere una capanna anche tra i miei Wamaconde. Mi chiedo se in qualche altra parte del mondo gioia e felicità possano essere così a buon mercato, così profonde e salutari.

Vi ringrazio tutti e vi ricordo sempre nelle mie preghiere. Con affetto  
p. Fedele, Capp.



I partecipanti al campo di lavoro missionario di Cesena

## Campi di lavoro missionari

### Cesena '81

Quest'anno ho vissuto una vacanza davvero diversa: mi sono trovata con un centinaio di ragazzi e ragazze. Insieme — per 15 giorni — abbiamo lavorato per aiutare i bambini handicappati della missione di Taza, in Kambatta, e per i bambini della «Casa della sofferenza» di Meldola.

Siamo andati di casa in casa, cercando di far conoscere i problemi che i missionari devono affrontare ogni giorno per portare avanti la loro opera umanitaria e il loro apostolato. Quasi sempre siamo stati accolti con entusiasmo e a volte la nostra testimonianza non si limitava soltanto a chiedere cose materiali (carta, stracci, ferro), ma diveniva un vero e proprio dialogo, con scambio di esperienze e con un grande arricchimento umano e spirituale per ognuno.

A dire il vero, prima di partire ero molto indecisa. Era un'esperienza nuova e non conoscevo nessuno. Però ho avuto fiducia un po' in me stessa e soprattutto nell'ideale e nello scopo che mi si proponeva: lavorare seriamente per gli altri, concretizzare tanti discorsi fatti sulle missioni.

E subito, dall'inizio, è andato tutto nel migliore dei modi. Ho trovato la possibilità di lavorare, pregare, parlare, cantare; soprattutto — e questa mi è sembrata la cosa più bella — ho capito che il buon andamento del campo di-

pende esclusivamente dall'impegno che ogni singolo mette nel costruirlo momento per momento.

Concludendo, penso che sia stato più facile lavorare per quindici giorni che riassumere il tutto in queste righe. Quindi, per capire veramente che cos'è un Campo di lavoro missionario, bisogna parteciparvi e costruirlo.

Claudia Bonfiglioli

### Porretta '81

Anche quest'anno, nella settimana fra il 16 e il 22 agosto, ci siamo trovati a Porretta per fare il Campo di lavoro. Non potevamo contare sul grande aiuto che ci aveva dato l'anno scorso il gruppo di ragazzi di Sesto S. Giovanni, in vacanza-studio a Ponte della Venturina; ma, a dare una mano ai ragazzi del luogo, sono arrivati dei «rinforzi» da Bologna, Imola e Caldogno, per formare così una dozzina di giovani che hanno «setacciato» Porretta e le zone vicine.

Il risultato economico del Campo è stato un po' inferiore rispetto all'anno scorso, ma a noi non interessava solo quello; era importante anche far capire alle persone che cosa facevamo e per chi lo facevamo. Non abbiamo usato altoparlanti per dire che raccoglievamo carta, stracci e ferro per le Missioni cappuccine in Kambatta; ma, grazie al volantinaggio e al rapporto diretto con le persone, la gran parte della popola-



Un momento del campo di lavoro di Porretta

zione di Porretta — voglio dire chi voleva sentirlo — ha capito il nostro messaggio e ci ha aiutati.

Una cosa che mi ha colpito molto è stata proprio la grande disponibilità delle persone, e non solo nel darci roba per loro inutile, ma anche nell'offrirci un pranzo o una cena a casa loro. Tant'è vero che solo un paio di volte abbiamo mangiato nel Convento.

La carta e gli stracci che raccoglievamo venivano portati con il camion in un garage-magazzino, dove due o tre ragazzi, a turno, li dividevano e inscatolavano. Il ferro, invece, lo portavamo nello spiazzo di una fabbrica, dove veniva ammucciato in attesa di essere venduto. Eravamo in pochi: abbiamo lavorato molto, ma è stata una settimana spesa bene, davvero da rifare.

Fabio Gambi

### Ca' Gallo '81

Mons. Bianchi, arcivescovo di Urbino, è venuto a presiedere la concelebrazione di chiusura del Campo di lavoro, e ha trovato le parole giuste per esprimere quello che sentiva ognuno dei partecipanti. È per questo che ne trascriviamo alcuni brani.

«Questa Messa chiude, amici carissimi, un'esperienza di vita che vi ha unito nel nome del Signore e nell'impegno di servizio e di carità. Molti già vi conoscevate; altri vi siete conosciuti qui. Sia benedetto l'incontro, sia benedetta l'amicizia, sia benedetta la stessa fatica che avete compiuto, mettendoci amore e sudore, generosità e gioia. Sia benedetto quello Spirito di Dio che ha animato e sostenuto la vostra vita aprendola alla preghiera, all'ascolto, alla comprensione, ravvivando in voi la fede e la speranza.

Lo spirito missionario vi ha uniti e

vi ha dato la gioia di vivere insieme: questa forte esperienza ecclesiale resterà dentro, non solo come caro ricordo, ma come ricchezza che vi fa più ricchi di umanità, di amicizia con Cristo, di comunione con la Chiesa. Spontaneo nel saluto c'è il "grazie": ve lo dite a vicenda. Anch'io ve lo dico con sincerità di cuore e, dicendolo, lo dico a nome della Chiesa che è qui in Urbino: accogliendovi a Ca' Gallo e nella zona pastorale, è a nome dell'intera Chiesa che siete stati accolti e amati.

Nella speranza che questo sia un avvio e un inizio, e il darsi la mano cominciato da tempo possa continuare lietamente e pazientemente, desidero dirvi ancora due cose. La prima è farmi interprete di p. Alberto e della sua missione d'Uganda. La voce di quella terra d'Africa, del suo martirio cruento, della sua fame, della sua sete, quella voce è risuonata tra voi con p. Alberto,

ed è anche unita ad altre voci che hanno portato, ancora segnata negli occhi e nella carne, la commossa testimonianza del dolore e della violenza.

Quando il Padre riprenderà il suo cammino, non avrà solo nelle mani il frutto del vostro lavoro, ma avrà nel cuore il vostro ricordo, la vostra giovinezza, con tutto l'amore e il sacrificio. Avrà anche la certezza della vostra solidarietà missionaria.

L'altra cosa, che mi pare importante, è questa: non vi dico "bravi". È la coscienza che ve lo dice. È il cuore che ve lo attesta: avete amato, avete servito, avete manifestato con le opere la fede a Cristo e alla Chiesa, l'amore all'uomo. Permettete di suggerirvi: dite poco e fate molto! C'è un grande rischio — e voi lo sapete — che è quello di cominciare e di non continuare; ma la prova dell'amore, come della fede, come dello spirito missionario, sta nella tenacia, nel tener duro. È Gesù che dice: la salvezza non è di quelli che partono, ma di quelli che vanno avanti con coraggio e fedeltà.

Avete ascoltato Cristo? Ascoltatelo ancora. Avete pregato il Signore? Riconoscete il bisogno, il dono e la gioia di stare con Lui. Avete mangiato il Pane spezzato? Avvertite che, senza di Lui, la vita dei cristiani illanguidisce, agonizza e muore. Avete sentito come la Chiesa è in costruzione e ha bisogno di tutti? Contribuite alla sua edificazione, benediciendo il fratello, quello che è prete, quello che è consacrato, ogni sorella, quella che è giovane e quella che è vecchia. C'è bisogno di tutti per fare la Chiesa, segno di Gesù e della sua salvezza».

I partecipanti al campo di lavoro di Ca' Gallo

